

# **CORRO VERSO LA META**



**DUEGIORNI MEDIE**

*Stresa 21-22 marzo 2009*



## **DAL VANGELO SECONDO MARCO**

Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: “Ascoltatemi tutti e intendete bene: non c’è nulla fuori dall’uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo: sono invece le cose che escono dall’uomo a contaminarlo”.

### **IL SENSO DELLA GIUSTIZIA** *di Carlo Nesti*

Tre episodi: uno di oggi, e gli altri 2 di 7 anni fa. Quello di oggi: l’arbitro Giannoccaro espelle ingiustamente l’attaccante della Fiorentina Pazzini. Matteo Contini, difensore centrale del Parma, interviene per scagionare l’avversario. Il direttore di gara ne prende atto: ritirato il cartellino rosso. Nei giorni successivi, per la prima volta, Contini si sente “protagonista”: strette di mano dei tifosi in giro per la città.

Nel maggio del 2000 si gioca una partita decisiva per l’assegnazione dello scudetto fra Perugia e Juventus, la famosa “sfida sotto il diluvio”. Gianluca Pessotto, a pochi minuti dal tracollo bianconero, con i bianconeri in svantaggio, e la Lazio quasi campione d’Italia a Roma, rifiuta una rimessa laterale ingiusta. L’allenatore degli umbri Mazzone lo applaude, e l’arbitro Collina gli stringe la mano.

Nel dicembre del 2000, nel campionato inglese di massima divisione, si disputa l’incontro Everton-West Ham. Negli ultimi secondi il portiere dell’Everton è a terra, si continua a giocare, arriva un cross a Paolo Di Canio. Il fantasista italiano, invece di tirare, afferra il pallone con le mani, e interrompe l’azione. In Inghilterra, dove si aspettano da noi solo le “furbate”, diventa un simbolo di lealtà.

Nella vita, come nello sport, ci arrivano, dall’esterno, occasioni diverse, nelle quali possiamo dimostrare, o meno, di essere uomini. Spetta a noi, alla nostra scelta personale, e non certo agli altri, decidere se esserlo o meno, come spiega il Vangelo. Ed è proprio quando la pressione esterna è forte, e ci indurrebbe a “fregarcene”, che diventa più grande, in senso morale, il proprio gesto.

E’ vero: a volte ci vuole coraggio, per agire da anti-conformisti in questo senso. Si rischia di subire quell’etichetta “buonista” che, ancora oggi,

non ho ben capito dove tracci il confine fra il “buono” e il demagogico”. Sinceramente, fra l’opportunità di essere “buono”, e cioè “giusto”, e il pericolo di non essere compreso, preferisco la



proprio il tempo della preparazione della gara, tecnica, rappresenta un tempo opportuno per la psicologiche e traguardi da raggiungere paiono al «simone», nel quale la perseveranza, l'osservanza delle regole, l'ascolto delle indicazioni del «mister» e la preparazione all'incontro.

di squadra che richiede responsabilità e impegno. Ma significano anche intesa, ascolto, disponibilità, attenzione e rispetto. Attraverso lo sport è paragonabile a un rapporto in intimità con Dio.

Si ubbidisce a una regola non scritta in cui il mister è un punto di riferimento, un aiuto e compagno e collaboratore. È avversario ma non nemico.

### **Lo spogliatoio**

È il luogo per eccellenza in cui si crea l'armonia del gruppo per i giochi di squadra. Fare spogliatoio è come fare Chiesa. Creare una comunità che è convocata per una festa, un evento. Lo spogliatoio è anche il luogo dell'intimità della conoscenza profonda di sé e degli altri. È luogo in cui ci si forma e «catechizza» seguendo gli insegnamenti del mister.

### **Il mister**

Figura carismatica a cui ci si affida per apprendere e scoprire le personali caratteristiche e potenzialità corporee. È colui che detta i tempi del nostro crescere sportivamente. Come un sacerdote accompagna e insegna. Più ancora, offre la sua esperienza per discernere i doni e i carismi presenti in

quell' atleta. Orienta il futuro del giovane, come un padre spirituale, utilizzando i canoni del discernimento.

### **Le vittorie e le sconfitte**

Le vittorie e le sconfitte aiutano a preparare con più attenzione il futuro del giovane atleta, ridimensionando l'immagine di sé; contribuiscono a rafforzare la percezione che nessuno è immortale o invincibile; aiutano a comprendere la grandezza e i limiti dell'uomo, valorizzando l'umiltà e la semplicità, valori non solo sportivi ma ampiamente promossi dalla cultura cristiana.

### **L'arbitro**

Ruolo ingrato perché rappresenta quanto non può venire discusso, criticato e cambiato a piacimento. L'arbitro è il custode delle regole. Facile il richiamo ai comandamenti e a quanto non può essere modificato col proprio arbitrio. Facile il richiamo al Dio che guida la nostra vita e non accetta di essere messo in discussione.

### **Concludendo**

Nessun dubbio sui valori che lo sport possiede in se stesso. Le difficoltà nascono dall'uso distorto dello sport «dopato» per interessi economici e mediatici. Alcune difficoltà nascono pure dai silenzi e dalle omissioni che molte comunità vivono nei confronti dei propri figli atleti e dei luoghi (sportivi) da essi frequentati. Urge riproporre la presenza dei cattolici nello sport come un momento fondamentale in cui evidenziare e riconsiderare i valori insiti nell'esperienza sportiva. Se a metà '900 i parroci dicevano «niente sport in parrocchia, niente giovani», oggi potremmo coniare lo slogan «niente valori sportivi, niente valori cristiani» quasi a sottintendere che sport e Chiesa camminano insieme. E laddove non sanno predicare i sacerdoti, lo sport potrebbe predicare alloro posto.

## PIER GIORGIO FRASSATI

### La famiglia

Pier Giorgio Frassati nacque il 6 aprile, Sa  
famiglie più in vista dell'alta borghesia della  
Alfredo Frassati, fu il fondatore e poi, dal 1  
giornale torinese "La Stampa"; la madre era  
un insigne uomo politico al fianco del liber  
lo nominò prima Senatore del Regno e poi, r  
Germania.



Luciana Frassati, sorella di Pier Giorgio,  
anno, definirà entrambi due genitori autor  
status economico e sociale della famiglia era

Più complicati furono però i rapporti interni: infatti i coniugi Frassati,  
forse per troppa somiglianza caratteriale, spesso litigavano e  
andavano poco d'accordo; tuttavia, non giunsero mai ad una  
separazione, anche se i rapporti, in alcuni casi, furono molto tesi.

### Educazione familiare

L'educazione che i due fratelli Frassati ricevettero in famiglia fu  
improntata su metodi e principi piuttosto rigidi, che Luciana ha  
definito addirittura "spartani"; ella ha raccontato che "La casa  
signorile in cui vivevamo sembrava una caserma".

La famiglia quindi trasmise ai figli un duro sistema di regole e doveri,  
basato sul rispetto, l'ordine, la disciplina e l'onore. La fede fu  
impartita unicamente dalla madre.

Pier Giorgio e Luciana, nonostante la differenza di un anno d'età,  
furono avviati insieme agli studi. Come era usanza nelle famiglie  
signorili di un tempo, la prima istruzione venne loro impartita  
privatamente, in casa. Poi frequentano le scuole statali ma Pier  
Giorgio non dimostrava molto entusiasmo per lo studio e subì una  
bocciatura. Dopo aver conseguito la licenza elementare, vennero  
entrambi iscritti al Regio ginnasio-liceo "Massimo d'Azeglio" di  
Torino; tuttavia l'iter scolastico di Pier Giorgio fu rallentato da due  
bocciature in latino.

Per recuperare i due rispettivi anni perduti, così da tornare poi al  
"D'Azeglio", venne iscritto dai genitori all' "Istituto Sociale", un  
ginnasio-liceo retto dai padri della Compagnia di Gesù, dove si

avvicinò anche alla spiritualità cristiana. Il mese successivo, si iscrisse alla facoltà di Ingegneria meccanica (specializzazione in mineraria) presso il Regio Politecnico di Torino. Motivò questa scelta universitaria con l'intenzione di poter lavorare a fianco dei minatori (la classe dei lavoratori a quel tempo più disagiata), per aiutarli a migliorare le loro condizioni di lavoro. Però, nonostante i suoi sforzi e il suo impegno, Pier Giorgio non riuscì mai a conseguire la laurea, perché morì improvvisamente a due soli esami dalla sospirata mèta.

### **La montagna**

Pier Giorgio era un ragazzo molto vivace, solare, sempre allegro e ricco di energie. Praticò numerosi sport, ma furono soprattutto le escursioni in montagna a costituire la sua più grande passione (esistono molte fotografie che lo ritraggono intento in scalate ed escursioni). Si iscrisse per questo a svariate associazioni alpinistiche, partecipando attivamente a circa una quarantina di gite e escursioni.

Fu poi proprio la stessa passione per la montagna che gli fece conoscere Laura Hidalgo, una ragazza orfana e di modeste origini sociali: Pier Giorgio se ne innamorò, anche se non confessò mai all'amica il proprio sentimento, "per non turbarla", come scrisse ad un amico.

La ragione per cui non le dichiarò il suo amore fu la netta opposizione della famiglia di lui, che non avrebbe mai accettato per l'erede della fortuna dei Frassati una consorte che non fosse stata d'altolocata e prestigiosa provenienza sociale.

### **La Compagnia o Società dei Tipi Loschi**

Nonostante la sua attivissima partecipazione a numerose associazioni di quell'epoca, con i suoi più cari amici fondò, il 18 maggio 1924 con tanto di "Proclama", durante una gita al Pian della Mussa, la Compagnia o Società dei Tipi Loschi; un'associazione caratterizzata da un sano spirito d'amicizia e d'allegria. Ma dietro le apparenze scherzose e goliardiche, la Compagnia dei Tipi Loschi nascondeva l'aspirazione ad un'amicizia profonda, fondata sul vincolo della preghiera e della fede.; era questo il vincolo della preghiera a legare i "lestofanti" e le "lestofantesse" (come scherzosamente si

denominavano fra di loro) di questa singolare Compagnia.

### **Pier Giorgio e i poveri**

Nonostante le ricchezze della famiglia (che venivano elargite ai figli con grande parsimonia), Pier Giorgio era spesso al verde perché il più delle volte i pochi soldi di cui disponeva venivano da lui generosamente dati ai poveri e ai bisognosi che incontrava o andava a visitare. Non di rado gli amici lo vedevano tornare a casa a piedi perché aveva dato a qualche povero i soldi che avrebbe dovuto utilizzare per il tram. Fece attivamente parte della Conferenza di San Vincenzo, aiutando un numero infinito di persone che spesso non avevano di che vivere. «Aiutare i bisognosi - rispose un giorno alla sorella Luciana - è aiutare Gesù». In famiglia nessuno sapeva nulla delle sue opere caritative, perché non compresero mai appieno chi fosse veramente Pier Giorgio.

### **Gli ultimi giorni di vita**

È probabilmente visitando i poveri nelle loro abitazioni che Pier Giorgio contrasse una poliomielite fulminante che lo portò repentinamente alla morte in meno di una settimana, dal 29 giugno al 4 luglio, giorno in cui spirò. La mattina del 30 giugno 1925, Pier Giorgio accusò una strana emicrania e anche un'insolita inappetenza. Nessuno però diede molto peso al suo malessere, pensando a comuni sintomi influenzali.

Inoltre, in quegli stessi giorni, tutta l'attenzione dei familiari era rivolta all'anziana nonna materna, Linda Ametis, che morì pochi giorni dopo, il 3 luglio. La notte prima della morte della nonna, come ricorda Luciana, non potendo prendere sonno per l'assillante dolore, Pier Giorgio tentò di alzarsi per camminare un po', ma cadde più volte in corridoio, rialzandosi, sempre da solo e senza che nessuno, a parte i domestici, se ne accorgesse. I genitori compresero la gravità del male del figlio proprio il giorno della morte della nonna, quando egli non riuscì più ad alzarsi dal letto per partecipare alle esequie. Pier Giorgio stava morendo senza che nessuno se ne fosse accorto e quando il medico diagnosticò l'incurabile situazione in cui egli versava, era ormai troppo tardi per cercare di porvi (se possibile) un rimedio.

### **I funerali**

Ai suoi funerali presero parte molti amici, riguardevoli personalità, ma soprattutto tantissimi poveri aiutati dal rimpianto estinto.

Per l'ampiezza della partecipazione, qualcuno dei presenti paragonò quei funerali a quelli di San Giovanni Bosco, altro santo torinese popolarissimo.

Davanti a quello spettacolo di popolo, che accorse a dare l'ultimo saluto al figlio, per la prima volta i suoi familiari capirono, vedendolo tanto amato, dove e come era vissuto Pier Giorgio.

Il padre, con amarezza, asserì: «Io non conosco mio figlio!».



## Pregchiere dello sportivo

Signore, aiutami ad essere un vero sportivo.  
A vincere e restare modesto.  
A perdere e conservare il sorriso e la dignità.  
Ad accettare le decisioni dell'arbitro,  
giuste o ingiuste che siano.  
A saper vincere senza stravincere.  
Ad essere forte senza essere brutale.  
A pensare alla squadra e non solo a me stesso.  
Ad apprezzare l'avversario  
riconoscendo le sue abilità.  
Con te Signore posso vincere.  
Se sono sconfitto, donami, o Signore,  
la forza di accogliermi perdente,  
e di renderti lode.

### **Alla sera...**

Padre Santo, ho corso e giocato tutto il giorno;  
mi sono allenato e nel cuore avevo il desiderio di vincere.  
Davanti a te, questa sera, mi sento stanco, ma in pace.  
Ti prego per chi ha corso con me, per tutti quegli amici  
che non corrono piú perché delusi.  
Padre, aiutami a saper accettare i miei limiti,  
a saper gioire per le vittorie dei miei amici.  
Fa' che non dimentichi mai che ci sono altri traguardi nella vita  
per i quali vale la pena di correre con lealtà,  
tenendo il passo del piú debole.  
Alimenta la "fiaccola" del mio sperare, senza riserve.  
Amen.

**SANTA MESSA DELLA IV DOMENICA DI QUARESIMA  
DOMENICA DEL CIECO NATO**

**LETTURA**

*Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia,  
come uno parla con il proprio amico.*

**Letture del libro dell' Esodo 33, 7-11a**

In quei giorni, Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell'accampamento, a una certa distanza dall'accampamento, e l'aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell'accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all'ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all'ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all'ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all'ingresso della propria tenda. Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. **Parola di Dio**

**SALMO (DAL SL 35)**

R.: **Signore, nella tua luce vediamo la luce.**

Signore, il tuo amore è nel cielo, la tua fedeltà fino alle nubi, la tua giustizia è come le più alte montagne, il tuo giudizio come l'abisso profondo: uomini e bestie tu salvi, Signore. **R**

Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio!  
Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali,  
si saziano dell'abbondanza della tua casa:  
tu li disseti al torrente delle tue delizie. **R.**

E' in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo  
la luce. Riversa il tuo amore su chi ti riconosce,  
la tua giustizia sui retti di cuore. **R.**

### **EPISTOLA**

*Mantenete il vostro corpo con santità e rispetto.*

#### **Prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi 4,1b-12**

Fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel  
Signore Gesù affinché, come avete imparato  
da noi il modo di comportarvi e di piacere a  
Dio – e così già vi comportate –, possiate  
progredire ancora di più. Voi conoscete quali  
regole di vita vi abbiamo dato da parte del  
Signore Gesù. Questa infatti è volontà di Dio,  
la vostra santificazione: che vi asteniate dall'impurità,  
che ciascuno di voi sappia trattare  
il proprio corpo con santità e rispetto, senza  
lasciarsi dominare dalla passione, come i  
pagani che non conoscono Dio; che nessuno  
in questo campo offenda o inganni il proprio  
fratello, perché il Signore punisce tutte  
queste cose, come vi abbiamo già detto e  
ribadito. Dio non ci ha chiamati all'impurità,  
ma alla santificazione. Perciò chi disprezza  
queste cose non disprezza un uomo, ma Dio  
stesso, che vi dona il suo santo Spirito. Riguardo  
all'amore fraterno, non avete bisogno

che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri, e questo lo fate verso tutti i fratelli dell'intera Macedonia. Ma vi esortiamo, fratelli, a progredire ancora di più e a fare tutto il possibile per vivere in pace, occuparvi delle vostre cose e lavorare con le vostre mani, come vi abbiamo ordinato, e così condurre una vita decorosa di fronte agli estranei e non avere bisogno di nessuno. **Paola di Dio**

**+ Lettura del Vangelo secondo Giovanni  
9,1-38b**

In quel tempo, passando, il Signore Gesù vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?". Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo". Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: "Va' a lavarti nella piscina di Siloe" – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: "Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?". Alcuni dicevano: "È lui"; altri dicevano: "No, ma è uno che gli assomiglia". Ed egli diceva: "Sono io!". Allora gli domandarono: "In che modo ti sono

stati aperti gli occhi?”. Egli rispose: “L’uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: “Va’ a Siloe e làvati!”. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista”. Gli dissero: “Dov’è costui?”. Rispose: “Non lo so”. Condusero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: “Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo”. Allora alcuni dei farisei dicevano: “Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato”. Altri invece dicevano: “Come può un peccatore compiere segni di questo genere?”. E c’era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: “Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?”. Egli rispose: “È un profeta!”. Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: “È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?”. I genitori di lui risposero: “Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l’età, parlerà lui di sé”. Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per

questo i suoi genitori dissero: "Ha l'età: chiedetelo a lui!". Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: "Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore". Quello rispose: "Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo". Allora gli dissero: "Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?". Rispose loro: "Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?". Lo insultarono e dissero: "Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia". Rispose loro quell'uomo: "Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla". Gli replicarono: "Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?". E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: "Tu, credi nel Figlio dell'uomo?". Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?". Gli disse Gesù: "Lo hai visto: è colui che parla con te". Ed egli disse: "Credo, Signore!".

**Parola del Signore**

gratuito  
la **prateortica**



**UN'AMICIZIA QUOTIDIANA**